

STRADA FUORI DEL VILLAGGIO ESTERNO GIORNO.

Gli zeloti appostati tra i cespugli ai lati della strada. La colonna romana si avvicina. Sempre sulla strada, dalla parte opposta, stanno avanzando Andrea Simone, Giuda e Giovanni.

Gli zeloti assaltano e abbattano l'ufficiale a cavallo, la testa della colonna. Gli uomini sui carri si liberano dai ceppi, ingaggiano combattimenti e zuffe impugnando gli attrezzi sequestrati. Giuda, riconosciuto con un'occhiata dal capo zelota, si lancia nella mischia imitato - dopo un attimo di esitazione - da Simone e Giovanni. Le loro facce sorridenti felici nella battaglia Volano sassi, rotano bastoni e mazze, si abbattono picche.

Pochi soldati scampati fuggono per i campi sulla strada. Il più è rimasto sbaragliato. LA STESSA STRADA. ESTERNO, CALAR DEL GIORNO.

Dalla parte da cui abbiamo visto arrivare Simone e gli altri, avanza ora (un'immagine frontale che rende tutto schiacciato e compatto) una coorte romana in pieno assetto di guerra. Una macchina di Instruzione.

Soldati romani stanno incendiando con torce i tetti di paglia del villaggio. Altri soldati a colpi di lancia e di spada fanno strage degli abitanti. Vediamo il capo e altri uccisi in combattimento. Rappresentazione di donne, vecchi e bambini che fuggono dal villaggio.

Gemiti e pianti affannosi implorazioni. Totale del villaggio che brucia in preda alle fiamme. Tagli (a in quadrature diverse) di uomini, donne, bambini che fuggono su per il monte. Cadono e si rialzano terrorizzati.

MONTE. ESTERNO, CREPUSCOLO. Joshua nel vento immobile col viso disperato in mezzo alla gente che corre, cade, si rialza. Ha le mani e le braccia levate in segno di implorazione.

Molti sono i feriti. Vengono curati dai congiunti o da altri. Andrea con una ferita da taglio sulla fronte. Le mani di Joshua che lo curano. Gli altri coronati i volti sofferenti di Simone, Giuda e Giovanni. Lingua sguardo severo di dolore di Joshua.

Una grande moltitudine si è rifugiata sulle pendici del monte. È seduta o accampata a gruppi qua e là. Hanno perduto ogni cosa. Non hanno nulla per rifocillarsi. Si intravede lontano, in basso, uno specchio d'acqua, un piccolo lago. Joshua sta dicendo qualcosa a Pietro e Giovanni. Pietro, Giovanni, Giacomo e un paio d'altri vanno giù balzelloni verso il lago.

Joshua in piedi su un masso, inizia a predicare. Appare in uno stato di grande confusione e turbamento quasi fuori di sé. La macchina da presa partendo da lui panoramica e carrellata poi sulla gente, ruota tra le facce, registra le reazioni alle sue parole. Ci sono anche alcuni zeloti scampati.

JOSHUA: Voi sapete che fu scritto «occhio per occhio e dente per dente». Ma io vi dico: se uno vuol togliere la tunica, lasciati anche il mantello! Tu non sei né la tua tunica né il tuo mantello!

Le facce allibite dei feriti si alzano a guardarlo. Anche Giuda e Simone lo fissano aggrottando le sopracciglia.

E se uno ti percuote su una guancia, offrigli l'altra da percuotere. E lo avrai vinto!

Mormorii di disapprovazione. Proteste. Grida. Il gruppetto di zeloti si alza in piedi muovendo qualche passo verso Joshua.

JOSHUA (F.C.): Voi sapete che fu scritto «ama il prossimo tuo e odia il tuo nemico». Ma io vi dico: «Pregate per quelli che vi perseguono non imitate i vostri nemici!»

GIOVANE ZELOTA (alzando il pugno): Val lo a dire ai romani!

UNA DONNA LO AFFERRA PER IL BRACCIO. ALTRE GRIDA DI PROTESTA: Parli come un nemico del popolo d'Israele!

JOSHUA (pallidissimo): Se amate quelli che hanno che cosa fate di eccezionale? Non lo farete così anche i greci e i romani?

UN UOMO (urlando): È scritto anche che Israele distruggerà i carri che muoveranno contro di lei!

VOCI: Israhel Israhel He retz Israhel! La faccia scagliata e incupita di Giuda. Qualche battito di pietra (il battito di pietra era uno dei modi per manifestare dissenso, o comunque una forte emozione collettiva ndr). Altri giovani insieme agli zeloti stanno percuotendo pietre. Aumentata la paura delle donne e di alcuni vecchi che cominciano a zittire gli altri.

JOSHUA: Io vedo le nostre piaghe e le nostre affezioni. Ma non sarà con la violenza che riusciremo a portar fine alla violenza!

Donne e vecchi cominciano ad annuire attenti. Simone e Giuda parlano agitati tra loro. Joshua si gira un attimo verso di loro.

JOSHUA (a voce altissima): Beati i mansueti perché essi erediteranno la terra.

Echeggiando all'evvoluta nella conca del lago sottostante giunge la voce di Joshua sull'acqua. I suoi stanno tirando a ruota una grande rete a strascico, un'arabica pesantissima. Evidente mente è stata forata da due o tre vecchi pescatori che stanno tirando con loro. Si arrestano un attimo ad ascoltare.

JOSHUA (voce perorante, lontanissima): Beati i poveri perché di loro è il regno!

Pietro davanti a Foma si gira oltre la spalla per ridire. PIETRO: Sì sbriughiamoci! (col verso dei pescatori) Oooohp! Oooohp!

La grande rete è stracolma di pesci guizzanti e saltanti, in una quantità sorprendente, una pesca «miracolosa». Facce e gesti di meraviglia dei pescatori.

JOSHUA (voce lontana): Beati quelli che sono affamati e assetati di giustizia perché saranno saziati!

Pietro gira il viso verso l'alto, sorridendo eccitato. In campo lunghissimo la figura di Joshua in piedi sul masso, intorno e sotto di lui la gente «sbaragliata» in terra che ascolta. Hanno cominciato ad accendere i primi fuochi qua e là, ancora pallidi nell'aria che va imbrando.

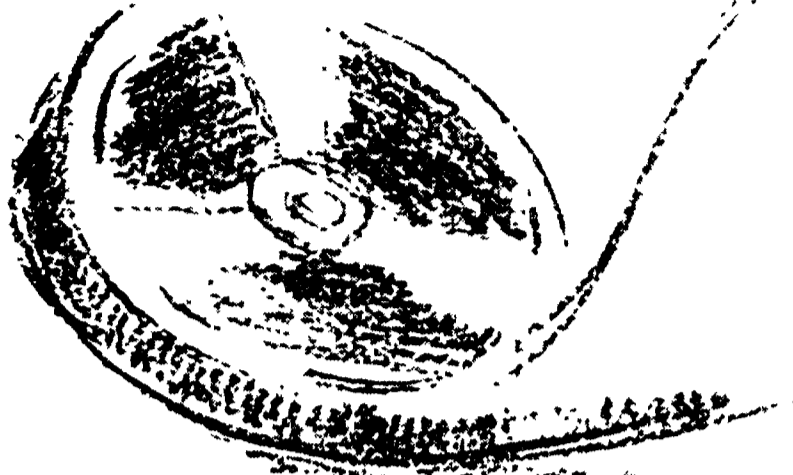
JOSHUA (voce lontanissima): Beati i misericordiosi perché di loro è il regno! Beati i puri di cuore perché essi vedranno Dio.

I pesci vengono rovesciati e ammucchiati in grandi cechi. Beati tutti quelli che si adoperano per la pace, saranno chiamati figlioli di Dio!

Un cesto viene caricato sulle spalle di Pietro che si avvicina verso l'erta. I pesci rovesciati dai tribunali e dai potenti sono il regno.

Primo piano di Pietro che sotto il canco alza gli occhi alla montagna, tutto il pendio brilla di fuoco nel buio crescente. La figura di Joshua si

FILM INEDITI/10 «I tempi della fine»



L'ultimo dubbio di Cristo

Gillo Pontecorvo scrisse la sceneggiatura «I tempi della fine» assieme a Fabrizio Onofri tra il 1969 e il 1972. È il suo grande film «non fatto», quello che ancora oggi sogna di realizzare, sia pure con molti cambiamenti. «È in fondo un film sbagliato, ma con un bel clima e alcune scene bellissime», ci dice mostrandoci la «sceneggiatura». Ed è un film su Gesù, che nel testo viene chiamato Joshua, al modo ebraico. Un Gesù problematico, che vive con forti dubbi la propria chiamata missionaria. Cosa chiede a lui il Signore? Sono davvero i «Tempi della fine»? Quelli cioè canchi di lutto sciagure estreme, ma che venivano accolti dal popolo ebraico quasi con sollievo perché le profezie dicevano che avrebbero immediatamente preceduto l'arrivo del Messia e del Regno di Dio in terra? E infine l'ultimo angoscioso interrogativo: cosa devo fare? Chi sono io? L'inviato l'Unto del Signore il Messia?

Il film, oltre che la storia di Cristo, doveva essere la storia di una tragedia collettiva intrisa di dolore e di speranza, la storia appunto dei «Tempi della fine». Di qui il legame strettissimo

tra la gigantesca figura del Cristo e i grandi momenti cruciali e «pericolosi» del popolo. Partendo dal fatto che i Vangeli furono scritti molti anni dopo la morte di Gesù, dopo la distruzione di Gerusalemme e non da testimoni oculari. Onofri e Pontecorvo hanno cercato di immaginare un racconto verosimile di quegli eventi. Un racconto cioè ancorato alla cultura e all'analisi storica di quell'epoca. Quali fatti - dice Pontecorvo - è possibile o meglio verosimile che nella realtà siano stati all'origine della tradizione orale confluita nei quattro Vangeli?

La scena che pubblichiamo è una delle più famose, e probveriali dei Vangeli: il «Discorso della Montagna». Ed è il momento in cui, secondo l'ipotesi degli autori, Gesù viene chiamato Messia dal popolo. Gli zeloti (il movimento ribelle all'autorità romana sulla Galilea) hanno appena assalito una colonna di soldati romani, i quali a loro volta hanno operato una rappresaglia su un villaggio palestinese (sono immaginari anche solo «letti» di grande impressionante attualità). Gesù

sul monte predica alle vittime della repressione a uomini, donne e bambini fuggiti dal villaggio.

La sceneggiatura si apre con un lento carrellato sull'immagine del «Cristo morto» del Mantegna e con una voce fuori campo che dice: «Ci interessa capire come dall'esperienza umana di un piccolo gruppo di ebrei di duemila anni fa, e dalla morte del loro maestro, è sorto e si è sviluppato un movimento grandioso che rivoluzionò gli inizi e poi diventò la sua volta un potere costituito, una chiesa, anzi più che chiesa. Ma non ha mai perduto, per una parte dei semplici e degli oppressi, quel senso di rivolta che ebbe alle origini».

Per questo film Pontecorvo aveva un contratto con un produttore americano. Ma voleva fare il film in bianco e nero senza attori conosciuti. Il produttore, visto che il film era molto costoso (circa 30 miliardi di oggi), voleva invece un cast di grandi divi. Almeno disse: «Prendiamo una star per il ruolo di Gesù». Ma Pontecorvo si impuntò: «Se c'è uno che non deve avere una faccia nota, è proprio il Cristo» e il film non si fece.

Cognome: PONTECORVO
Nome: GILBERTO detto Gillo
Nato a: PISA
Anno: 1919

Film particolari:

- «La grande strada azzurra» (1957)
- «Kapò» (1959)
- «La battaglia di Algeri» (1966)
- «Queimada» (1969)
- «Ogro» (1979)



GILLO PONTECORVO

Il «Cristo Morto» di Andrea Mantegna e Gesù in una tavola di Gustave Doré. In alto il regista Gillo Pontecorvo



Beati voi, quando vi oltraggiano e vi perseguitano perché così hanno perseguitato i profeti. Il vostro premio.

Primo piano del volto di Joshua, esultante, quasi in stato di rapimento. «Sarà grande, nel regno di Dio!»

Il pendio scintillante di fuochi nel buio. In basso lontano lo specchio d'acqua rucberba. L'ultima luce tenue della sera. Pietro e gli altri con i cechi, hanno raggiunto i primi gruppi attorno ai fuochi, comincia la distribuzione dei pesci. Grida di gioia e di meraviglia. La gente cuoce i pesci sulle braci, mangia, si ristora «stratata» nell'erba. La notte è calata. Un vecchio manqua commosso. Alza la faccia verso il punto da cui Joshua ha predicato.

VECCHIO: Joshua! Joshua!

VOCI DIVERSE: Joshua! Joshua!

Alcuni pescatori ancora vivi in un cesto.

VOCE DI DONNA: È un miracolo!

La donna si asciuga gli occhi, mastichando.

VOCI DIVERSE (a propagarsi): Un miracolo, miracolo.

Nell'ondata di commozione che si sta diffondendo per il campo, una vecchia donna si alza in piedi gridando.

VECCHIA: Grazie a te, Joshua figliolo!

Altri, tranne pochi giovani, imitano il suo esempio, alzandosi e agitando le mani.

VOCI DIVERSE: Grazie, grazie, osanna a te! Osanna! Osanna!

Nella confusione si ode una voce femminile, acutissima che grida.

VOCE: È il Messia! Il no, tre re!

Qualcuno ha impugnato a mo' di torcaia un ramo ardente, comincia a ruotarlo in aria in segno di giubilo, intanto, verso il masso da cui Joshua ha predicato. Altri lo imitano.

GRIDA: Il messia, il nostro re!

La gente, armata di torce e tizzi fiammeggianti comincia a correre verso il masso per stringersi intorno a Joshua.

GRIDA ISOLATE: A Gerusalemme! A Gerusalemme!

Ma ora illuminati dalla prima cerchia di torce.

ce il masso appare agli occhi di tutti i notabili.

GRIDA DI RICHIAMO: Joshua! Joshua!

Joshua è scomparso.

VOCI LONTANE: A Gerusalemme! A Gerusalemme!

Cresce il battito delle pietre.

PILASTRI DI SALOMONE ESTERNO NOTTE.

Sull'altro versante della montagna, sotto grandi rocce imponenti come mostruose colonne, lo Shua, solo, prostrato a terra. Una notte, è tutto.

INVOCAZIONI DI JOSHUA: O Dio, Dio di noi e di tutti.

È il mio Dio, Dio di noi e di tutti.

VOCI LONTANE (F.C.): A Gerusalemme! A Gerusalemme!

Gerusalemme!

JOSHUA: E giunti i loro? Che devo fare? E che devo fare? E che devo fare? E che devo fare?

È il mio Dio, Dio di noi e di tutti.

È il mio Dio, Dio di noi e di tutti.

È il mio Dio, Dio di noi e di tutti.

È il mio Dio, Dio di noi e di tutti.

È il mio Dio, Dio di noi e di tutti.

È il mio Dio, Dio di noi e di tutti.

È il mio Dio, Dio di noi e di tutti.

È il mio Dio, Dio di noi e di tutti.

VOCE IMPASTATA DAL VENTO: Ha il preda...

tutto sull'alto monte. Orate, orate, orate, orate.

Gerusalemme, Gerusalemme, Gerusalemme.

JOSHUA (F.C.): Nel tempio di Gerusalemme.

È il popolo di Israele.

Joshua alza gli occhi verso il «pilastro» sul monte. Si ode solo all'incirca la voce di un vento.

PENDICI DEL MONTE ESTERNO, ALBA.

I dodici in ordine sparso a piccoli gruppi stanno cercando Joshua. Nella notte gli anfratti di roccia, la faccia di Pietro, angosciata. Alle sue spalle.

GIUDA (F.C. irritato): Perché si risveglia? Perché di lui? Perché proprio quando lo cerciamo?

Simone che cammina dietro a Giuda, gli lancia un'occhiata di approvazione. Un gruppo lontano, tra cui distinguo Andrea, appare da dietro un profilo di roccia. Fa un gesto interrogativo. Pietro fa cenno di no, col braccio alzato. Si ferma. Si arrende che Giuda alle sue spalle si sta sedendo in terra, cupo in volto.

GIUDA: lo ne ho abbastanza.

PIETRO: Ma che ha?

GIUDA: Te l'ho detto. Ne ho abbastanza.

Prende delle pietruzze bianche levigate come ghiaia, comincia a giocare meccanicamente le lancia come dadi, le riprende, le scuote nel pugno, le rilancia.

Pietro si accoccola per farselo stupellato.

PIETRO: Che vuoi dire?

GIUDA (con rabbia): Parole, dice solo parole. Le abbiamo imparate anche noi nelle scritture, le cose che dice. Ma oggi è tempo di azione.

Pietro lo afferra per una spalla, scuotendolo brutalmente.

PIETRO: Sei diventato matto? Ma che cosa doveva dire a della gente di perata che aveva perduto tutto?

Giuda si libera con uno strattone. Alzandosi in piedi scaglia con forza le pietruzze che ha in mano verso il fondo della vallata.

GIUDA: S'è conquistato le donne e i vecchi con quel discorso. Ma i giovani, molti giovani erano contro. Non te ne sei accorto?

PIETRO (minaccioso): Spiegami meglio!

SIMONE (a Pietro): Ha ragione.

PIETRO: Come ha ragione?

GIUDA (freddo): I giovani qui in Galilea cominciano a muoversi. (Indicando Simone) Lui li ha visti? (Vero accostandosi a Pietro) Tutto quello che porta avanti sta bene. Tutto il resto.

Fa un gesto rapido col braccio, come a spazzar via qualcosa.

PIETRO: Ma che stai dicendo? Joshua ha ripetuto alla gente quello che ha detto a noi: «cinto volte non l'hai capito? Cambiare vita, lasciare tutto. È la natura, il cuore degli uomini che deve cambiare, anche l'odio per il nemico. Ecco perché io mi butterei nel fuoco per lui».

GIUDA: Così resteremo sempre volti i piedi di romani? Chi ci libererà se non ci ribelleremo? Se il tempo è davvero finito, avremo lo sterminio di noi, malvagi! Noi dobbiamo ribellarci in nome di Dio.

PIETRO (colerico): Tu stai bestemmiando! Vuoi fare tua la giustizia che spetta a Dio?

A questo punto il furore gli si accende negli occhi, alza il pugno e lo abbatte come una mazza sul capo di Giuda.

In campo lunghissimo, i due che si azzuffano con Simone che cerca di separarli. Urla primitive. Altri accorrono da vari punti della montagna.

FILASTRI DI SALOMONE, ESTERNO, GIORNO.

La macchina da presa vaga sui pilastri spezzati di luce e ombre violente. Secondo un ritmo che accompagna le parole quasi salmodianti di Joshua.

JOSHUA (F.C.): Siamo stati ribelli all'Eterno e la salvezza liberatrice si è tenuta lontana.

La scena si svolge nel tono di un'antifona primitiva, un cui al canto di Joshua farà da contrappunto il controcampo di Giuda. Il volto di Giuda, chiuso di malumore. Di nuovo le rocce. Le facce dei dodici, via via alternate alle grandi rocce.

GIUDA (F.C.): Così dice il profeta Isaia. Ma dice anche l'Eterno si è rivestito di giustizia come di una carezza. Joshua ha detto, egli renderà secondo le sue opere, il furore ai suoi avversari, il contraccambio ai suoi nemici.

Giuda entusiasmato, alza il braccio scuotendo dolcemente, gridando selvaggiamente.

così!

La cerchia delle facce, alcune stupite o infastidite, altre raggianti.

JOSHUA: Ha detto: «l'Eterno mi ha unto per recare una buona novella agli umili», dice Isaia. «Mi ha inviato per lasciare quelli che hanno il cuore rotto, per proclamare la libertà a quelli che sono in cattività, l'apertura del carcere... piangimenti».

GIUDA (Intervenendo, a continuare): «per proclamare l'anno di grazia e il giorno di vendetta del Signore».

JOSHUA: Ha detto: per consolare tutti quelli che hanno cordoglio, per dare a quelli che si pentono l'olio della gioia invece del dolore, un diadema invece di cenere.

GIUDA (esultante, interrompendo): «perché che rosso nel tuo manto? Io ho calcato nella mia ira, e il mio calpestato nel mio furore, il loro sangue è spruzzato sulle mie vesti».

Pietro lo sta fissando con diffidenza e malcelata ammirazione.

VOCI FUORI CAMPO: Poiché il giorno della vendetta, ch'era nel mio cuore, e il mio anno di redenzione sono giunti».

GRIDA DI PIU' VOCI: Così! Così! Così! Così!

Primo piano del volto smagrito, gli occhi e i capelli di Joshua.

JOSHUA: Andremo a Gerusalemme, per la Pasqua!

VOCE DI MATTEO (F.C.): Quaranta giorni, Joshua (terrore). Il tempo sta per finire.

Giuda si lancia ai suoi piedi, abbracciandogli le gambe.

GIUDA: Perdonami, se ho dubitato.

Joshua lo rialza con severità, poi volta le spalle ai suoi, muove qualche passo verso il pilastro con «volto guerriero». Dice di spalle.

JOSHUA: Andate, a due a due per i villaggi ad avvertire con le parole di Isaia, affinché la gente si pentisca e si prepari!

Ora si volta verso di loro, con appena un lampo di sorriso d'affetto.

Andate così come siete, senza denaro, nella cintura, senza tunica, né sandali di ricambio, senza provviste, di pane né sacca. Andate, fiduciosi!

Un momento di emozione.

VOCE DI ANDREA (F.C.): E tu, Joshua?

Il volto di Joshua si rabbuia. Fa il gesto vago con la mano.

